

Presentazioni di Alice Bailey

Presentazione agli studenti della Scuola Arcana

Venerdì, 29 ottobre 1943

[Questa presentazione continua ad esaminare il commento del Tibetano relativo ad una frase della Regola Uno: «La chiara luce fredda risplende, ed è fredda, e tuttavia il calore – evocato dall'amore di gruppo – consente al calore dinamico di manifestarsi»; poi prosegue con il commento alle due frasi seguenti.]

AAB: Questa sera abbiamo un insegnamento estremamente pratico, che però è talmente avanzato da rendere difficile riflettere su di esso:

Prima di procedere allo studio delle frasi finali della Regola I, vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che l'iniziato ha affrontato due prove principali, descritte simbolicamente come "il terreno ardente" e "la chiara luce fredda". Solo dopo averle superate con successo egli, o il gruppo quando si considera l'iniziazione di gruppo, può avanzare e spaziare nelle più ampie sfere della coscienza divina. Queste prove sono applicate quando l'Anima esercita la sua presa sulla personalità, e il fuoco dell'amore divino distrugge gli amori e i desideri della personalità integrata.

I Raggi e le Iniziazioni, p. 38-39

AAB: Questo è il pensiero sottostante all'esperienza riportata dai mistici quando il Cristo, nell'oscura notte dell'Anima, disse: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» – solo un senso di vuoto, il risultato del passaggio tra il terreno ardente e la chiara luce fredda: [Continua a leggere dalla p. 39]:

Due fattori tendono a determinare questo stato di cose: il lento avanzare della coscienza innata verso un maggiore dominio, e il continuo sviluppo dell'"aspirazione ardente" cui si riferisce Patanjali. Questi due fattori, se portati in vivente attività, conducono il discepolo al centro del terreno ardente che separa l'Angelo della Presenza dal Guardiano della Soglia. Il terreno ardente si trova alla soglia d'ogni nuovo avanzamento, finché non si sia conseguita la terza iniziazione.

AAB: Questo è significativo perché non è così lontano dalla nostra esperienza. Stiamo riflettendo su un argomento di cui tutti sappiamo qualcosa: la nostra Anima esercita la sua presa sulla personalità e oggi non abbiamo gli stessi desideri che avevamo una volta. Penso che questa sera vedrete emergere qualcosa per la quale dobbiamo prepararci. Riguarda la solitudine del discepolo, perché avanzando sul terreno ardente lascerete molte persone dietro di voi, e avanzando nella chiara luce fredda voi non vedete, benché siate visti. Stiamo qui funzionando come gruppo, o almeno impegnandoci a farlo. Credo che dobbiamo considerare questo passaggio non solo dal punto di vista della nostra propria esperienza individuale, ma anche dal punto di vista dell'esperienza di gruppo. Individualmente ognuno di noi ha qualche cognizione sul terreno ardente e sull'isolamento temporaneo che esso implica e sulla chiara luce fredda, quando abbiamo attraversato il terreno ardente e ci siamo liberati di ciò che offuscava la visione. Ma cosa significa nel momento in cui come gruppo entriamo nel terreno ardente, nella chiara luce fredda e attraversiamo la porta dell'iniziazione? Il Guardiano della Soglia è il discepolo sulla soglia dell'iniziazione e l'Angelo della Presenza è la completa rivelazione della natura dell'Anima.

Che dire del *gruppo*, del Guardiano della Soglia a livello *di gruppo* e dell'Angelo della Presenza *di gruppo*? Il Guardiano della Soglia a livello di gruppo è la somma totale di tutti gli errori e fallimenti dei membri del gruppo. Dobbiamo attraversare il terreno ardente o l'abbiamo già attraversato? E, avendolo attraversato,

siamo nella chiara luce fredda nella quale vediamo la visione, oppure essa si trova davanti a noi? Sono profondamente colpita dalla straordinaria opportunità spirituale di fronte a questo gruppo, sempre che siamo in grado di fare ciò che conta e sopportare tutto ciò che dobbiamo sopportare e rimanere comunque inalterabilmente uniti – come Anime e come personalità. Mi sorprendono coloro che abbandonano per semplice mancanza di persistenza.

RK: Non possiamo essere sufficientemente uniti come gruppo finché non siamo focalizzati sulla stessa visione.

AAB: In qualche scritto il Tibetano dice che procediamo dall'unione alla disunione e nuovamente all'unione. La persona poco sviluppata è unificata; la persona che ha fatto contatto con l'Anima è unificata. E così continua fino a quando diviene una condizione definita e permanente. Nel mezzo c'è un cambio di approccio e disunione. In un gruppo come il nostro, se fossimo più evoluti di quanto lo siamo, potremmo avere una bellissima opportunità per lavorare assieme. In un gruppo ordinario ci sarebbe un leader la cui persona renderebbe possibile l'unificazione del gruppo. Ma in un gruppo come il nostro, nel quale ognuno di noi sta portando avanti la sua propria riflessione, l'unità stabilita è un proposito definito. Siamo giunti al punto nel quale potremmo avanzare attraverso il terreno ardente, giungere alla chiara luce fredda e alla porta dell'iniziazione, oppure siamo al punto nel quale, a causa delle circostanze, potremmo entrare in una fase di disunione. Non per causa di una persona, ma perché ognuno di noi è assorto con il proprio particolare terreno ardente. In quel caso saremmo impegnati con quello che, come personalità, dovremmo fare o non fare riguardo al proposito di gruppo. Tuttavia, vi prego di comprendere che non sto dicendo questo perché ci sono sintomi di disunione.

RK: È sorprendente ciò che sta capitando nel mondo in direzione dell'unità.

AAB: È preceduta da un periodo di tremenda disunione. Alcuni mi chiedono come noi siamo riusciti ad evitare la disunione, della quale stanno soffrendo molte organizzazioni. Recentemente ho riletto il lavoro degli studenti del Quarto Grado – alcuni di loro sono stati ammessi nel 1923, nel 1926 – e ancora oggi sono egualmente gentili, leali e focalizzati sul progresso del proposito di gruppo. Forse non c'è alcun rischio di disunione. Non so. Il mio non è un avvertimento, è soltanto un commento su ciò che questo paragrafo prescrive. Ho visto succedere molte cose nei gruppi. Più ci avviciniamo alla nostra meta, più grande è la forza per gestire. Che cosa farà di noi questa forza? Ho visto tante persone abbandonare perché non erano in grado di gestire la forza in arrivo.

RK: Ricordo alcune delle lettere che leggevamo assieme per il nuovo libro [*Il Discepolato nella Nuova Era*, Vol. 1] – persone stupende, ma che non potevano sopportarne la forza.

AAB: Non c'era una sola persona che non fosse in grado di relazionarsi bene con gli altri nel gruppo, eccetto il caso di un uomo, una persona con molta forza, che fu spostato verso il piano astrale e coinvolto in un fenomeno astrale, proprio in funzione dell'energia con la quale era entrato in contatto. Sebbene il Tibetano, per anni, l'avesse avvertito che era in balia di annebbiamenti del piano astrale, egli non si fermò. Un altro caso è quello di un uomo vittima della forza d'inerzia, era talmente incatenato che non poteva fare nulla.

W: Non è necessariamente sua la colpa se non riesce a gestirla, vero?

AAB: Credo che la parola “colpa” sia sbagliata. Significa debolezza, ignoranza. Dobbiamo ricordarci che le persone al nostro livello di sviluppo sanno molto; se lo vogliamo, possiamo utilizzare questa conoscenza per superare quello che la chiara luce fredda ci rivela su noi stessi. Attraversando il terreno ardente si bruciano gli aspetti indesiderati, ma ciò che viene bruciato deve essere sostituito o ci saranno dei guai. Non possiamo usare come pretesto l'ignoranza, sarebbe come arrendersi alla personalità.

M: Che cosa ci porta a farlo?

AAB: Vecchie abitudini, vecchi ritmi non superati.

M: È questo ciò che intende il Tibetano quando menziona i fuochi della mente – è la nostra capacità intellettuale?

RK: Egli la contrappone all'amore ardente.

AAB: Non credo ci sia alcun rapporto tra i fuochi della mente e il terreno ardente.

M: I fuochi della mente devono essere placati prima che il fuoco della volontà possa rivelarsi.

FB: È come uccidere il desiderio. Si deve controllare la mente affinché la mente non governi.

AAB: No, non credo sia la stessa cosa, perché chi passa per il terreno ardente verso la chiara luce fredda e attraversa la porta dell'iniziazione è il Figlio della Mente, il prodotto delle due menti, astratta e concreta.

M: Che cosa deve essere placato?

AAB: So molto bene che cosa sia – cerco di acquietarla tutto il tempo – la mente concreta inferiore dice che devo fare qualcosa, mentre l'Anima sa che non dovrei farlo. Credo che sia kama-manas. Il fuoco è prodotto da ciò che deve essere bruciato e da ciò che brucia.

RK: Mente astratta, mente concreta, l'Anima, il Figlio della Mente.

AAB: Si trova negli scritti sull'Antahkarana. [R&I:441-530]

P: Mi sembra che si riferisca al fuoco dell'intelletto, che implica orgoglio. Tutti quei differenti fuochi devono essere mescolati nella costante lucentezza della mente astratta che ha la qualità della saggezza, ma manca di orgoglio. Un individuo può essere intrappolato nell'annebbiamento della curiosità intellettuale e non arrivare da nessuna parte. Credo sia questo l'aspetto della mente che va controllato.

JL: A pagina 261 di *Fuoco Cosmico* il Tibetano dice che il principio della mente è l'unico che riesce ad unire i quattro inferiori e i tre superiori.

AAB: Il principio della mente è il Figlio della Mente, l'Anima. L'Anima è il principio della mente che fonderà i tre superiori e i quattro inferiori. È il principio di mezzo, anche sul piano mentale. Abbiamo mente astratta, mente inferiore e Anima. È possibile portare l'analogia fino in fondo e fare della mente il fattore di connessione tra l'Anima e il corpo.

RK: Mi sembrava che quello fosse il punto. Il Tibetano parla di «conoscenza-saggezza» come sinonimi di «forza-energia». Il ponte deve essere costruito dall'aspirante focalizzato sul piano mentale, perché è costruito con sostanza mentale e devono essere utilizzati i tre gradi della sostanza mentale. I tre aspetti della mente – l'atomo mentale permanente, il Figlio della Mente o Anima e l'unità mentale, sono tutti interessati. Suppongo che quello su cui stiamo lavorando sia la percezione dell'Anima, che è cosciente nel suo proprio piano, e possiamo farlo come gruppo. Credo che posso essere cosciente di questo solamente se riconosco che è l'essere più grande nel quale viviamo, ci muoviamo e siamo. Questo presuppone il riconoscimento del gruppo, ed è l'unità superiore che ci unifica.

AAB: Ieri una studentessa della Scuola è venuta a parlarmi: è una delle quattro persone che formano il Comitato Federale del Personale in ogni dipartimento del governo in tutta la nazione, che sono a capo delle 55 persone responsabili del lavoro, distribuite nelle 18 più grandi città. Hanno un raggio di influenza su

milioni di persone. Mi ha raccontato che lei e due dei tre uomini con cui lavora, desiderano iniziare un gruppo di meditazione a sostegno del lavoro che stanno realizzando. Le 55 persone si riuniscono una volta alla settimana e, scambiando idee con le persone che fanno la meditazione, vogliono raggiungere la coscienza dell'Anima, perché è essenziale arrivare ad una comprensione dell'Anima delle persone. [Continua a leggere la pagina 39]

La "chiara luce fredda" è la luce della ragione pura, dell'infalibile percezione intuitiva; la sua luce incessante, intensa e rivelatrice costituisce, con i suoi effetti, una prova maggiore. L'iniziato scopre le profondità del male e nello stesso tempo è spinto al progresso dalla sommità di un crescente senso di divinità.

AAB: C'è bisogno di coraggio per scoprire le profondità del male. Mi sembra che le persone non vorranno confrontarsi con le profondità del male nel mondo che le circonda. Fuggono da esso. Ma è stupendo avere un maggior senso della divinità. Vivere sempre nelle vette è troppo freddo; bisogna scendere a valle. Credo che la chiara luce fredda ci obbliga a farlo. [Continua leggendo, p. 39-40]

La chiara luce fredda rivela due cose:

L'onnipresenza di Dio in tutta la natura e perciò nell'intera vita della personalità dell'iniziato o del gruppo iniziato. La benda cade dagli occhi producendo, paradossalmente, "la notte oscura dell'Anima" ed il senso di essere solo e privo di ogni aiuto. Questo portò (per esempio nel caso di Cristo) al terribile momento nell'orto di Getsemani, che trovò il suo compimento sulla Croce, quando la volontà della personalità-Anima si scontrò con la volontà divina della Monade. La rivelazione, che l'iniziato ha dei millenni di separazione dalla Realtà Centrale e di tutte le implicazioni ad essa connesse, discende su colui che tenta di stare "in Unità isolata", come Patanjali (per citarlo ancora una volta) chiama questa esperienza.

L'onnipresenza della divinità entro tutte le forme inonda la coscienza dell'iniziato e il mistero del tempo, dello spazio e dell'elettricità si rivela. L'effetto principale di questa rivelazione (prima della terza iniziazione) è di rendere il discepolo consapevole della "grande eresia della separatività" così come si focalizza in lui, individuo separato pienamente cosciente, consapevole del suo passato, ora cosciente del suo raggio e del suo potere condizionante, focalizzato nella propria aspirazione e tuttavia parte integrante di tutta la natura.

Se questo gruppo funziona correttamente, troveremo che la nostra saggezza unita, la nostra ragione unita, è infinitamente maggiore di quella di un individuo. È per questo che un Maestro riunisce un Ashram, perché l'interazione unita di molte menti produce qualcosa impossibile da produrre individualmente. Quando questo gruppo sarà realmente integrato, quando accetterà i problemi considerandoli in profondità e alla chiara luce fredda, produrrà qualcosa che mai potremmo produrre o concepire individualmente.

Immagino che il vero orrore della notte oscura dell'Anima sia il completo senso di futilità. Ci si confronta direttamente con la grande rivelazione della divinità e quindi si ha una rivelazione di se stessi e di tutti i mali del mondo. Ecco la divinità, ecco il male ed ecco voi. Dovendo affrontare il male, come procederete?

RK: Cristo disse: «Ed io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Ha dovuto aggrapparsi alla totalità.

AAB: [Continua leggendo, p. 40]

Da quel momento in poi egli sa che quella divinità è tutto ciò che esiste, e lo impara tramite la rivelazione dell'inerente separatività della vita della forma, tramite i processi della "notte oscura dell'Anima", con la lezione culminante che essa apporta, quella del significato dell'isolamento e quella del processo liberatore, che produce la fusione nell'unità mediante l'emissione del suono, del grido, dell'invocazione, simbolizzata dal grido del Cristo sulla croce. Le sue parole esatte non ci sono state trasmesse. Esse variano secondo il raggio, ma tutte determinano il riconoscimento della fusione divina, in cui tutti i veli che separano vengono "lacerati da cima a fondo" (come dice il *Nuovo Testamento*).

AAB: Osservate che la lacerazione si produce dall'alto. La personalità lacera dal basso.

RK: Nello stesso modo scompare l'oscurità della Terra quando il sole sorge – dal su al giù.

H: In una delle Bibbie del mondo ci sono dieci immagini, tratte dalle scritture del Buddismo Zen, raffiguranti un pastore che sta guidando un bue. Ogni immagine diviene sempre più luminosa, cominciando dalla testa e finendo nella coda.

AAB: [Continua leggendo, p. 40]

L'onniscienza del Tutto divino è pure rivelata all'iniziato per mezzo della chiara luce fredda, in modo che la fase della "esperienza isolata", com'è talvolta chiamata occultamente, finisce per sempre. Vorrei che vi rendeste conto, nei limiti consentiti dalla vostra coscienza attuale, di ciò che questo significa. Fino ad ora il discepolo iniziato ha agito come dualità e come fusione d'energia dell'Anima e forza della personalità. Ora egli vede queste forme di vita quali sono essenzialmente ed egli sa che, quali agenti di direzione e Dei transitori, esse non hanno più presa su di lui. Progressivamente egli si trasferisce in un altro aspetto divino, portando con sé tutto ciò che ha ricevuto durante ere di stretto rapporto ed identificazione con il terzo aspetto, la forma, e con il secondo aspetto, la coscienza.

AAB: Quella è la vera crocifissione.

M: È quella la distruzione del corpo causale?

AAB: È più profondo ancora. Perfino la distruzione del corpo causale è un suo effetto.

RK: Il Figlio di Dio si trasforma in adulto e prende il suo posto assieme agli Dei e diventa inconsapevole di tutto ciò che è personale.

AAB: Prende posto alla destra di Dio.

RK: È diventato uno dei Figli di Dio.

M: Sarebbe il significato delle parole di Cristo quando gli dissero: «Ecco tua madre», ed Egli rispose: «Chi è mia madre?».

RK: Ci sono due idee che suggeriscono che cosa Egli intendesse dire – che ci liberiamo dei rapporti e otteniamo identità.

AAB: Rapporto e coscienza sono la stessa cosa. Suppongo che sia il senso dell'affermazione del Tibetano, quando afferma che dopo la terza iniziazione la coscienza non è più il fattore distintivo in assoluto; è qualcosa di diverso per la quale non abbiamo le parole.

M: Quindi, in realtà non esiste la coscienza Monadica?

AAB: Utilizziamo la parola coscienza perché non ne abbiamo altra.

M: Quando il corpo causale è distrutto allora si è ...

AAB: Non si rimane fermi; il processo continua.

JL: Perché il Tibetano si riferisce alla forza della personalità e all'energia dell'Anima?

AAB: Voi parlate in termini di forma, ma qui egli tratta della coscienza dell'iniziato. La forma è forza.

P: Quando sopraggiunge l'energia, la materia si trasforma in una forza.

RK: Siamo entrati nella camera interna, la triade superiore.

AAB: Per questa ragione c'è il senso di svuotamento. [Continua leggendo, p. 40-41]

Un senso di privazione, abbandono e solitudine scende su di lui quando si rende conto che deve scomparire non solo il dominio della forma, ma anche quello dell'Anima. Da ciò l'angoscia dell'isolamento e lo schiacciante senso di solitudine. Ma le verità rivelate dalla chiara luce fredda della ragione divina non gli consentono alcuna scelta. Egli *deve* abbandonare tutto ciò che lo tiene lontano dalla Realtà Centrale; deve raggiungere la vita, la "vita più abbondante". Questo costituisce la prova suprema nel ciclo di vita della Monade che s'incarna; "quando la parte centrale di quest'esperienza penetra nel cuore dell'iniziato, allora egli, tramite quel cuore, esterna la piena espressione di vita". Così si esprime il *Vecchio Commentario*. Non so come esporvi l'idea in altro modo. L'esperienza subita non si riferisce alla forma, né è connessa alla coscienza, e neppure alla sensibilità psichica superiore. Consiste nella pura identificazione con il proposito divino. Questo è reso possibile grazie al fatto che la volontà egoistica della personalità e la volontà illuminata dell'Anima sono state entrambe abbandonate.

RK: Ecco una analogia molto semplice. Quando prendete la laurea all'università siete colmi di quello che avete imparato. Poi uscite e lavorate, e vi sembra di non sapere nulla. Ogni cosa che avete imparato sembra scomparire; dovete iniziare a camminare in un mondo nuovo nel quale, per un periodo di tempo, vi sentite futili ed inefficaci.

AAB: Sono d'accordo. [Continua leggendo, p. 41-43]

La porta è rimasta dietro al gruppo. Di fronte ad essi si apre la Via.

Notate come questo passo inverte la consueta presentazione. Finora, nei libri di occultismo, la porta dell'iniziazione era sempre presentata di fronte all'iniziato. Egli attraversava una porta dopo l'altra, accedendo ad esperienze ed espansioni di coscienza sempre più ampie. Ma nella coscienza dell'iniziato, dopo le prime due iniziazioni, la cosa è realizzata altrimenti, e quella diventa una semplice adesione ad una vecchia forma di simbolismo, con le sue conseguenti limitazioni della verità. Vorrei ricordarvi che la terza iniziazione è considerata dalla Gerarchia come la prima iniziazione maggiore, e che la prima e la seconda sono iniziazioni della Soglia. Per la massa dell'umanità, queste due prime iniziazioni costituiranno ancora per molto tempo le due esperienze iniziatiche principali, ma nella vita e nella comprensione dell'iniziato-anima non lo sono. Dopo aver conseguito le due iniziazioni della soglia, l'atteggiamento dell'iniziato cambia. Egli vede delle possibilità, dei principi e

delle rivelazioni finora totalmente inimmaginate e sconosciute perfino alla coscienza dei suoi momenti più elevati.

La porta dell'iniziazione appare importante nella coscienza del neofita; la Via superiore è l'elemento determinante nella vita dell'iniziato di terzo grado. È la Trasfigurazione, ed una nuova gloria si diffonde nell'iniziato trasfigurato, che è stato liberato da ogni tipo di presa, sia da parte della personalità che dell'anima. Per la prima volta la meta della Via superiore e il conseguimento del Nirvana (come lo chiamano gli Orientali) appaiono davanti a lui. Egli sa che nessuna forma, nessun complesso spirituale e nessuna attrazione, sia da parte dell'anima che della forma, o di entrambe, può avere alcun effetto sul raggiungimento della sua destinazione finale.

Per un istante vorrei riferirmi alla simbologia della porta, quando l'iniziato comincia ad afferrare il senso interiore di queste semplici parole. L'insegnamento dato nella chiara luce fredda, relativo alla porta, è stato diffuso per lungo tempo, sottolineando la presentazione della porta posta di fronte all'aspirante, ma si trattava di aspetti inferiori del simbolismo, anche se gli aspiranti non se ne rendevano conto; si è parlato della luce nella testa che, nella personalità, corrisponde alla chiara luce fredda cui mi riferisco. Nel centro stesso di quella luce, come molti aspiranti sanno teoricamente, e di fatto grazie ad esperienze sporadiche, vi è un centro o punto blu indaco scuro, blu notte. Notate il significato di tutto ciò, in relazione a quanto ho detto della "notte oscura", la mezzanotte, l'ora zero nella vita dell'anima. In realtà quel centro è un'apertura, una porta che introduce da qualche parte, una via d'evasione, un punto attraverso il quale l'anima imprigionata nel corpo può emergere e passare a stati di coscienza superiori, liberi dalle limitazioni della forma. È stato chiamato anche "l'imbuto o il canale per il suono"; è stato denominato "la tromba attraverso la quale può sfuggire l'A.U.M.". La capacità di usare questa porta o canale è prodotta dalla *pratica dell'allineamento*; da qui l'importanza data a questo esercizio nel tentativo di istruire gli aspiranti e i discepoli.

Una volta stabilito l'allineamento, si constaterà (ricordando il simbolismo della testa, della luce e dell'apertura centrale) che nella meditazione sorgono molte occasioni quando "dietro al gruppo è rimasta la porta; di fronte ad esso si apre la Via". Questa è la corrispondenza inferiore dell'esperienza iniziatica superiore, di cui tratta la nostra regola.

AAB: È interessante che spesso, anni dopo aver intrapreso un insegnamento, il suo significato si riveli più tardi nelle istruzioni del Tibetano. Nella Scuola abbiamo iniziato un insegnamento sull'allineamento e ora il Tibetano ci dice che lo abbiamo fatto meglio di quanto avremmo potuto immaginare. È molto interessante, perché l'abbiamo fatto ad occhi chiusi. Ho avuto l'idea che un processo di allineamento potesse collegare la mente, le emozioni e il corpo fisico, per poi unirli all'Anima, ma quello che qui dice il Tibetano non lo avrei mai ipotizzato. [Continua leggendo, p. 43-44]

Di nuovo, e questa volta in rapporto all'anima, si ripete la scoperta della Porta, il suo uso ed infine il suo apparire dietro all'iniziato. Questa volta la porta deve essere trovata sul piano mentale e non, come in precedenza, sul livello eterico; vi si perviene con l'aiuto dell'anima, della mente inferiore e grazie al potere rivelatore della chiara luce fredda della ragione. Quando è scoperta, l'iniziato si trova di fronte alla "rivelazione di una esperienza terribile, sebbene bellissima". Egli scopre che questa volta non ha bisogno dell'allineamento, bensì di una precisa attività creativa: la costruzione di un ponte tra la porta che è dietro di lui e quella che ha di fronte. Questo implica la costruzione di ciò che, tecnicamente, è chiamato Antahkarana, il ponte arcobaleno. Esso è costruito dal discepolo in formazione sulla base della sua esperienza passata; è ancorato nel passato e fondato fermamente sull'aspetto più elevato, correttamente orientato, della personalità. Mentre il discepolo lavora creativamente,

scopre che vi è un'azione reciproca da parte della Presenza, la Monade, l'unità che sta dietro la porta. Scopre che un'arcata del ponte (se posso usare questo termine) viene costruita o proiettata dall'altro lato dell'abisso che lo separa dall'esperienza della vita della Triade Spirituale. Essenzialmente questa Triade Spirituale è per l'iniziato ciò che la triplice personalità è per l'uomo in incarnazione fisica.

Mi domando se sono riuscito a darvi almeno un'idea generale delle possibilità che si presentano al discepolo e se vi ho incitati a rispondere in modo preciso e cosciente a queste possibilità. Non posso fare altro che parlare in termini di coscienza, anche se la vita della Triade, che a sua volta conduce all'identificazione con la Monade, così come la vita della personalità conduce infine al dominio e all'esperienza dell'anima, non ha nulla a che fare con la coscienza o la sensibilità, nel senso dato comunemente a questi termini. Tuttavia ricordate che, in tutto il mio insegnamento sullo sviluppo occulto, ho usato la parola IDENTIFICAZIONE. È l'unica parola che possa in qualche modo esprimere la completa unità che viene infine conseguita da coloro che sviluppano il senso dell'unità e che rifiutano di accettare l'isolamento; allora la separatività si estingue completamente. L'unità isolata conseguita è unità con il Tutto, con l'Esistenza nella sua totalità (e questo per ora non può dirvi molto).

M: Somiglia molto agli scritti sulla costruzione dell'Antahkarana.

AAB: Perché sono stati scritti dal Tibetano.

RK: Tutto ciò riguarda certamente l'individuo. Ma qui siamo un gruppo.

AAB: In un gruppo come questo stiamo costruendo un Antahkarana di gruppo; questo è il fatto nuovo. Nel farlo ci decentralizziamo.

RK: Non possiamo decentralizzarci finché non riconosciamo il grande essere nel quale dobbiamo essere integrati. Egli o esso o quello lo sta facendo.

JL: Dice da una porta a un'altra porta?

AAB: Tu continui a riportare l'attenzione sul piano materiale. Credi che siano importanti i tecnicismi? Si tratta di un simbolismo; non c'è una porta. Nella mia testa non c'è una porta, ma c'è un cammino.

M: «La chiara luce fredda» mi sembra una frase meravigliosa.

AAB: Il Tibetano chiama "morte" l'ingresso nella chiara luce fredda perché con la morte si passa oltre il piano inferiore ed entriamo nella chiara luce fredda. È stato detto che, nel processo della morte, quando la mente incarnata si libera delle molteplici trasformazioni del principio pensante inferiore, diviene una totalità a se stante, senza mutamenti. È e sta *nella* chiara luce fredda e, se il discepolo può afferrarsi alla coscienza senza modificazioni, si libera dal dominio della forma. Se non ci riesce, torna alla forma e ricomincia nuovamente la costruzione del potere che lo libererà. Prendete ad esempio il numero otto. Si comincia il tracciato dal punto più alto nel quale si incontrano due sfere e si sta lì fino a quando si torna nuovamente. L'insegnamento del Tibetano si riferisce alla sfera superiore. Ad un certo punto le due sfere si fondono e ce n'è solo una – la chiara luce fredda, fino alla fine.

H: La chiara luce fredda viene menzionata nello Yoga Tibetano e nella *Dottrina Segreta*. Si chiama la Dottrina della Chiara Luce.

AAB: Sapete cosa penso si stia facendo in questo gruppo di lavoro, e se lo facciamo in modo giusto? Il Tibetano ha fatto un paio di cose nuove – ad esempio, ci ha dato l'insegnamento sul Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo, il gruppo intermedio tra la Gerarchia e l'Umanità. Ciò che egli sta cercando di fare tramite questo gruppo è ancorare sulla Terra il nuovo insegnamento sulla Triade Spirituale che si esprime attraverso la mente superiore. Questo non è mai stato fatto prima, non nel senso nel quale il Tibetano sta cercando di farlo e, se siamo in grado di mantenere il nostro pensiero sul livello più alto, otterremo qualcosa. Una forma intermedia di pensiero può interferire con il risultato e rompere il ritmo del pensiero che sta scendendo. Quando la corrente sul piano mentale è spezzata si rovinano le cose. Voglio vederci mantenere in vita le idee astratte senza l'interferenza della mente analitica. Penso che possiamo essere in grado di fare qualcosa di preciso come gruppo, altrimenti non sarà possibile farlo in altro modo.

C: È molto confortante sapere che, se noi spingiamo in avanti, dall'altra parte c'è un'attività corrispondente che unisce il canale.

AAB: Bisogna ricordare che siamo noi a portarlo avanti. Può essere fatto solamente se reagiamo al concreto, che siamo noi stessi.

B: Potresti sviluppare l'idea dell'isolamento in relazione al gruppo? Avanzando dobbiamo considerare l'idea di essere separati, a parte.

AAB: È un'esperienza inevitabile finché non la superiamo. Io credo che agisca in due o tre forme differenti. Uno si isola in se stesso. Posso isolarmi da voi per mancanza di qualcosa; oppure c'è l'isolamento prodotto da una esperienza più completa che l'isolamento dai gruppi nel vostro intorno. In questo libro che il Tibetano sta preparando per noi, l'anonimato delle persone menzionate è preservato per due ragioni. Alcuni sono molto avanti rispetto allo studente medio e quindi i loro nomi non dovrebbero essere resi pubblici. C'è poi l'isolamento che deriva dall'essere talmente identificati col tutto che l'isolamento risultante è nel tempo e nello spazio. Non è un isolamento reale dal punto di vista della Monade ma, piuttosto, è l'unità isolata che menziona Patanjali, raggiunta dalla mente dopo che la mente è stata lasciata alle proprie spalle.

N: Non dovremmo essere esclusivi. Possiamo infondere ispirazione negli altri gruppi e i nostri semi, col tempo, produrranno risultati. Saremmo isolati dalle attività di tali gruppi e, ciò nonostante, riversare in loro qualcosa che produrrà frutti.

RK: La frase che hai utilizzato la settimana scorsa mi è stata di aiuto: un'automobile è per l'autista ciò che la personalità integrata è per l'Anima. È solo un veicolo.

AAB: Alcuni degli individui più malvagi del mondo sono personalità integrate.

P: L'atomo è una parte della totalità e comunque deve essere una "unità isolata" per la totalità.

AAB: La differenza sta nel livello di coscienza. Non la coscienza dell'atomo, ma la coscienza della totalità.

P: Come la somma totale della coscienza di tutte le cellule del corpo.

AAB: È materiale. Le sue analogie possono arrivare molto lontano.

N: Da qualche parte ho letto che i dittatori sono discepoli respinti.

AAB: Per essere respinto un discepolo dovrebbe essere molto malvagio. C'è una leggenda sul Diavolo. Un grande Figlio di Dio camminava sulla Terra. Volendo aiutare l'umanità, Dio riunì un giorno tutti i Figli di Dio e chiese loro di soccorrere gli essere umani. Il Diavolo si avvicinò e disse che egli amava Dio a tal segno che sarebbe stato disposto ad essere inviato fino alla più remota oscurità, lottando sul cammino, se così

facendo poteva essere d'aiuto all'umanità. Quindi Dio lo inviò a fare più luce. Hitler probabilmente ha perso la sua opportunità di essere un discepolo per tutto il presente Manvantara. In un periodo molto distante potrebbe avere un'altra opportunità e cominciare da un livello superiore al presente. Non lo so.